



LEGGERE PER NON DIMENTICARE
ciclo d'incontri a cura di *Anna Benedetti*

13 gennaio 2010 - ore 17.30

Biblioteca delle Oblate (Comunale Centrale)
Via dell' Oriuolo, 26 (V. S.Egidio 21)

MICHELA MURGIA

Accabadora
(Einaudi, 2009)

Presenta:
Giovanna Hugues
(*blogger: Viscontessa*)

«Acabar», in spagnolo, significa finire. E in sardo «accabadora» è colei che finisce. Agli occhi della comunità il suo non è il gesto di un'assassina, ma quello amorevole e pietoso di chi aiuta il destino a compiersi. È lei l'ultima madre.

Perché Maria sia finita a vivere in casa di Bonaria Urrai, è un mistero che a Soreni si fa fatica a comprendere. La vecchia e la bambina camminano per le strade del paese seguite da uno strascico di commenti malevoli, eppure è così semplice: Tzia Bonaria ha preso Maria con sé, la farà crescere e ne farà la sua erede, chiedendole in cambio la presenza e la cura per quando sarà lei ad averne bisogno. Quarta figlia femmina di madre vedova, Maria è abituata a pensarsi, lei per prima, come "l'ultima". Per questo non finiscono di sorprenderla il rispetto e le attenzioni della vecchia sarta del paese, che le ha offerto una casa e un futuro, ma soprattutto la lascia vivere e non sembra desiderare niente al posto suo. "Tutt'a un tratto era come se fosse stato sempre così, anima e fili'e anima, un modo meno colpevole di essere madre e figlia". Eppure c'è qualcosa in questa vecchia vestita di nero e nei suoi silenzi lunghi, c'è un'aura misteriosa che l'accompagna, insieme a quell'ombra di spavento che accende negli occhi di chi la incontra. Ci sono uscite notturne che Maria intercetta ma non capisce, e una sapienza quasi millenaria riguardo alle cose della vita e della morte. Quello che tutti sanno e che Maria non immagina, è che Tzia Bonaria Urrai cuce gli abiti e conforta gli animi, conosce i sortilegi e le fatture, ma quando è necessario è pronta a entrare nelle case per portare una morte pietosa. Il suo è il gesto amorevole e finale dell'accabadora, l'ultima madre.

“Vive di domande inquiete questo romanzo sobriamente poetico e insieme eccezionalmente calibrato, i personaggi ispezionati uno per uno nei piccoli gesti, nei lapsus che dicono tanto più di quello che non dicono (memorabile, oserei dire “manzoniano” il ritratto del curato di Sorene). Sullo sfondo l’archetipo dell’insularità come scrigno di simbologie, allusioni, patti taciti e trame millenarie. All’ultimo dilemma, una semplice, illuminante risposta: “le colpe, come le persone, iniziano a esistere se qualcuno se ne accorge”. (Michele Lauro, *Panorama*, 08/09/2009)

“Da un punto di vista narrativo, il romanzo è estremamente efficace. La storia è ben condotta, il ritmo è molto accattivante, la lingua originale per la presenza di una dialettalità più fraseologica che lessicale” (Roberto Carnero, *Il mattino*, 15/07/2009)

Michela Murgia è nata a Cabras nel 1972. Nel 2006 ha pubblicato con Isbn *Il mondo deve sapere*, il diario tragicomico di un mese di lavoro che ha ispirato il film di Paolo Virzì *Tutta la vita davanti*. Per Einaudi ha pubblicato nel 2008 *Viaggio in Sardegna. Undici percorsi nell'isola che non si vede*.